

La fuga di notizie sui documenti sequestrati Catania, aspre polemiche Il CSM: «Il polverone non è partito da noi»

Anticipazioni di «Panorama» sui «promemoria» del cavalier Rendo riferiti a uomini politici - L'ispezione negli uffici giudiziari

Del nostro inviato
CATANIA — Le fughe di notizie non partono da noi, replicano seccati i componenti del CSM che indagano sul caso Catania. La polemica si è fatta rovente e numerose sono le reazioni in questo capitolo che dovrà far luce su alcuni sconcertanti episodi avvenuti all'ombra del Palazzo di Giustizia. C'è stata, ieri, una catena di comunicati mentre proseguiva l'indagine con le audizioni dei magistrati catanesi e si acquisivano agli atti nuove documentazioni prelevate dagli archivi giudiziari. Il gruppo Rendo, a sua volta, ha diffuso un comunicato nel quale si respingono con fermezza accuse di collusione con la mafia e si chiede ai giudici di indagare sulle attività delle imprese. Da Milano, intanto, rimbombano anticipazioni di un articolo del settimanale «Panorama» che pubblica i contenuti del promemoria del cavalier Rendo con i nomi di tutti i magistrati di Catania, Gullotti, Macaluso e Maccanico.

LE REAZIONI — Le fughe di notizie non partono da noi, dicono in un comunicato i componenti della prima commissione del CSM. «Respingiamo ogni responsabilità relativa a deplorevoli fughe di notizie concernenti i documenti trasmessi dall'autorità giudiziaria di Arezzo anche al CSM. Il potenziale effetto di discredito di tali accuse — proseguono i commissari — sarà vanificato dalla continuazione del lavoro programmato di cui la commissione darà conto nella sede propria in seno al Consiglio».

Dunque, si va avanti, senza tentennamenti. E con unità, come afferma Edmondo Bruti Liberati, componente del Consiglio, che mette in evidenza l'opera di risanamento e di trasparenza che si sta compiendo. «Sono rimasti sbalorditi — dice — quando ho letto che qualcuno in Consiglio avrebbe un ruolo preminente o sarebbe mosso da spirito di protagonismo. Introdurre elementi di divisione o isolare la posizione di qualche consigliere è semplicemente irresponsabile, specie dopo gli assassinii di Dalla Chiesa e Chinnici». Queste parole sono state interpretate come risposta ad un commento di ieri del «Corriere della Sera» che in prima pagina lamentava presunti tentativi di qualcuno di sfruttare il CSM come trampolino di lancio per conquistarsi uno spazio politico.

L'INCHIESTA CONTINUA — Per un'atmosfera tesa, i commissari hanno continuato a lavorare sodo. Si è appreso, in verità, ben poco. Ma una notizia sembra certa: l'attuale procuratore generale, Filippo Di Cataldo, avrebbe rinunciato ad insistere in una sua candidatura alla carica, ora vacante, di primo presidente della Corte di appello, il più alto posto di responsabilità del distretto. Ai commissari che lo stavano ascoltando sui presunti rapporti tra magistratura e poteri economici locali, avrebbe risposto: «Non accetterei un incarico in cui, se non verrebbe interpretata come il frutto di un padrino, l'episodio ha un significato preciso alla luce della documentazione sequestrata al cavaliere Rendo il quale, secondo le voci che circolano, si sarebbe mostrato interessato alle vicende degli uffici giudiziari catanesi».

Ieri i commissari hanno anche ascoltato il sostituto procuratore Aldo Grassi a proposito delle lamentele denunciate da più parti nell'indagine sull'omicidio del magistrato palermitano Gaetano Costa. E tra gli altri è stato anche sentito il giudice Carlo Cacciari. I commissari torneranno a Roma oggi.

RENDO E I PROMEMORIA — I documenti sequestrati a Roma negli uffici dell'impresa

Rendo sono diventati uno degli argomenti principali di polemica e curiosità. Il settimanale «Panorama» ha anticipato il contenuto dei testi che sarebbero presenti nelle cartelle rinvenute dal sostituto procuratore di Arezzo, Vincenzo Padova. Ci sono — riferisce «Panorama» — quattro cartelle-promemoria (e non dunque lettere da spedire) con sopra segnati i nomi del ministro Nino Gullotti, dell'ex ministro Rino Formica, del senatore Emanuele Macaluso e del segretario della presidenza della Repubblica, Antonino Maccanico. Ecco, secondo il settimanale, cosa c'è scritto.

La cartella con il nome di Gullotti sarebbe divisa in due parti, la prima datata maggio '83, la seconda luglio '83. Gli argomenti: a) questione magistrati di Catania, ammorbidente, seguita nomina Di Cataldo a primo presidente; b) mantenere atteggiamento magistratura sereno onde evitare riflessi speculativi da parte di alcuni; c) situazione locale nucleo polizia tributaria; d) sostituzione commissario consorzio di bonifica con funzionario regionale; e) questione tipografia CSM. «Ritengo il incontro con Lima e D'Acquisto (parlamentari della DC di Palermo, ndr)».

La cartella con il nome di Formica sarebbe divisa in tre parti, datate novembre '82, maggio '83 e luglio '83. Il contenuto: a) superispettore Ferrucci per inchiesta ai due superispettori che sono venuti a Catania; b) sintesi di una legge sugli sgravi fiscali con cifre e ipotesi concrete; c) Magistratura Catania; d) Agata (dovrebbe essere il nome di un sostituto procuratore che ha svolto indagini su Rendo, ndr).

La cartella con il nome di Maccanico sarebbe una sola, datata 30 giugno '83. Il contenuto: a) Presidenza Corte di Appello di cui si parla molto a Catania; b) sono riusciti ad addomesticare il PCI; c) la presenza di tali persone non è gradita alla Magistratura progressista, quindi girare su altro nominativo; d) parlare con Ing. Bosco che sta tutto su Magistratura Catania.

PARLA IL CAVALIERE — L'ufficio stampa del gruppo Rendo ieri è uscito dal riserbo. Le notizie diffuse dalla stampa, in forma insinuante — si dice — si riferiscono ad episodi «assolutamente irrilevanti e presentano fatti non illeciti sotto una luce equivoca». Rendo parla di «polverone alzato senza accuse precise: così — dice in un comunicato — si favorisce la mafia perché si vuole far apparire mafia dove non ce n'è. Rendo fa sapere che, di fronte a questo «attacco orchestrato», ha chiesto ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia. Il cavaliere del lavoro chiede anche alla Magistratura di indagare sui suoi affari.

A quanto pare è stata anche inviata una lettera al vicepresidente del CSM, Giancarlo De Carlo. «Non abbiamo svolto — si assicura — alcun intervento diretto o indiretto sugli uffici giudiziari di Catania». E allora quei documenti che significano? «Sono semplici annotazioni personali che non hanno avuto né destinatari, né risposte». E' da ricordare che Gullotti, Formica, Macaluso e Maccanico hanno smesso di aver ricevuto lettere da parte di Rendo.

Sergio Sergi

Il relatore del «caso Catania» Luberti: «È un siluro al nostro lavoro»

«Si vogliono vulnerare soprattutto membri del Consiglio impegnati in indagini delicate»

Del nostro inviato
CATANIA — Un clima arroventato, una polemica vivacissima sulle fughe di notizie. Che cosa sta accadendo? A Franco Luberti, avvocato, componente del CSM eletto su indicazione dei parlamentari comunisti, relatore della prima commissione sul «caso Catania», chiediamo un giudizio sulla situazione.

«Deplovo — dice Luberti — la diffusione di notizie che dovevano restare riservate, per il danno che ne deriva al prestigio delle istituzioni e degli uomini, magistrati e non, che vengono esposti a incontrollate critiche e ad apprezzamenti imprecisi e superficiali».

«Perché parli di danni? Perché tra l'altro, tutto questo potrebbe nuocere al lavoro che quotidianamente svolgiamo con concretezza e con rigore. Non entusiasmato, però, questo aspetto della fuga di notizie — che pur rimane in tutta la sua evidente gravità —, mentre sottolineo che ogni volta che il CSM deve occuparsi di questioni delicate e impegnative si cerca di zapporiparlo al fine di ridurre l'incisività, rendendolo meno credibile; se non a delegittimarlo del tutto. E così si attribuisce la colpa delle propalazioni non al Consiglio genericamente, ma se-

gnatamente ai componenti della prima commissione e ai consiglieri venuti da Catania».

Libano fra guerra e diplomazia Nicosia protesta. Bloccati i caccia italiani F 104 in partenza per Cipro

La squadriglia dovrebbe appoggiare il nostro contingente a Beirut dalla base britannica di Akrotiri, in territorio cipriota - Spadolini ribadisce la preferenza italiana per l'invio di osservatori in Libano sotto gli auspicci dell'ONU, dopo il cessate il fuoco

ROMA — La squadriglia di sei caccia bombardieri italiani «F-104» pronti a partire per l'aeroporto inglese Akrotiri a Cipro, base delle operazioni di copertura al contingente italiano in Libano, è rimasta bloccata all'aeroporto di partenza in Italia a causa della protesta del governo di Nicosia. La notizia si desume da una frase reticente del ministro della Difesa Spadolini, che interrogato sull'invio degli aerei in appoggio al nostro contingente a Beirut, ha detto ieri che «si è in fase di perfezionamento dell'accordo con il governo inglese, e da una dura nota di protesta del governo cipriota contro l'arrivo del sei «F-104» dell'aviazione italiana».

Già la frase del ministro della Difesa aveva fatto capire che qualcosa non aveva funzionato nel piano di invio dei caccia bombardieri. Del resto, il governo di Nicosia, geloso della sua assoluta neutralità fra le parti in causa in Libano aveva protestato già nei giorni scorsi, contro l'arrivo alla base britannica di Akrotiri di due caccia libanesi dell'aviazione governativa.

Ieri sera, mentre ci si attendeva da un momento all'altro la notizia della partenza degli «F-104», arrivava da Nicosia la notizia di una protesta del governo cipriota presso l'ambasciata britannica per l'arrivo di sei aerei dell'aviazione italiana presso la base di Akrotiri. La

presenza dei velivoli militari italiani, secondo il ministro degli Esteri cipriota, costituirebbe una violazione degli accordi bilaterali sulle basi britanniche. Secondo questi accordi, infatti, le basi non possono essere usate senza previo accordo con il governo di Nicosia. Non basta quindi, per far atterrare gli «F-104» a Cipro, quell'assenso che, secondo quanto scriveva ieri il «Daily Telegraph», il Foreign Office avrebbe già dato all'Italia.

«Dal complesso nodo diplomatico sorto attorno alla questione degli «F-104» a Cipro, dipende dunque il blocco degli aerei nella loro base in Italia e la stessa ambiguità del ministro della Difesa in proposito».

Quanto alla situazione più generale e alla possibilità di una soluzione della crisi libanese, Spadolini ha detto ieri che «l'Italia si sta adoperando giorno dopo giorno ed ora dietro ora per una soluzione politica». Il ministro della Difesa è tornato quindi sulla risposta data dal governo italiano alla richiesta di Gemayel dell'invio di un contingente italo-francese nello Chouf. «Abbiamo fatto sapere al governo libanese — ha detto Spadolini — che la formula di eventuali osservatori dello Chouf passa attraverso accordi negoziati all'ONU». Già giovedì, sia la Farnesina che lo stesso Spadolini avevano indicato la preferenza del governo italiano per una soluzione

da trovarsi nell'ambito della Nazioni Unite. Il ministro della Difesa ha aggiunto di ritenere che il cessate il fuoco sia la condizione fondamentale per avviare quello sforzo di larga riconciliazione nazionale in Libano, che sta alla base delle decisioni del parlamento italiano, nel settembre 1982, di inviare un contingente nella forza multinazionale di pace.



BEIRUT — Legionari francesi della Forza multinazionale prendono posizione nella zona che domina il porto di Beirut. Trecento francesi insieme a trecento italiani, dovevano costituire la forza neutrale di supervisione sotto le bandiere dell'ONU.

Il ministro della Difesa ha cercato di ridimensionare il senso dell'intervento dei «Super Etendard» «Non abbiamo nemici» Critiche del PCF e della stampa

Del nostro corrispondente
PARIGI — L'intervento dell'aviazione francese contro le batterie druse che nella mattinata di giovedì hanno tirato sul contingente francese della forza multinazionale «non smatura la nostra missione in Libano. Al contrario, contribuisce a farla rispettare». Il ministro della difesa Charles Hernu si è affrettato ieri mattina a cercare di ridimensionare la portata di una operazione che buona parte della stampa francese e degli ambienti politici vede come qualcosa che fa parte del «medesimo ingranaggio» messo in moto dagli Stati Uniti. Un ingranaggio nel quale il ministro degli Esteri Chirac non aveva detto di non volersi lasciare imbrigliare. L'intervento del

«Super Etendard» francesi sarebbe dunque per Parigi puramente difensivo, dopo i ripetuti attacchi cui sono stati sottoposti i militari francesi della forza multinazionale.

La Francia nel Libano non ha nemici, ha ribadito ieri il portavoce del governo Max Gallo, ma dovere del governo è la legittima difesa. Il mandato della forza multinazionale è, secondo Gallo, di interporre tra le forze stra-

niere e di proteggere gruppi che altrimenti sarebbero stati perseguitati. La risposta comunque questa volta è stata «rapida e totale», ha precisato Hernu, e qualcuno ha voluto vedere in quest'ultima frase anche una risposta alle pressioni del leader dell'opposizione gollista Chirac, il quale da qualche giorno andava criticando le esitazioni del governo di fronte agli attacchi dei drusi. Si sono dunque voluti soddisfare

anche i fautori della maniera forte. Al contrario, il segretario del PCF Marchais, dopo l'intervento dell'aviazione francese, ha detto che l'ONU deve essere investita subito per la ricerca di una soluzione negoziata con tutte le parti interessate, ciò che supporterebbe il ritiro della forza multinazionale. Se una tale soluzione non dovesse prevalere, il PCF chiederà il ritiro dei soldati francesi.

Quel che più preoccupa ora Parigi è dunque il problema di fondo: che cosa può fare la Francia? Esiste un disegno politico chiaro che si distingue dall'ingranaggio americano? Dinanzi alla commissione Esteri del Senato, il ministro degli Esteri Claude Chirac ha ribadito ieri che i tre paesi europei che fanno parte della forza multinazionale, Francia, Italia e Gran Bretagna, sono impegnati in una «azione diplomatica» destinata a

Parigi si difende: «Non cambia la nostra missione»

«Super Etendard» francesi sarebbe dunque per Parigi puramente difensivo, dopo i ripetuti attacchi cui sono stati sottoposti i militari francesi della forza multinazionale. La Francia nel Libano non ha nemici, ha ribadito ieri il portavoce del governo Max Gallo, ma dovere del governo è la legittima difesa. Il mandato della forza multinazionale è, secondo Gallo, di interporre tra le forze str-

LONDRA — Il primo ministro Margaret Thatcher ha espresso ieri il suo appoggio al ruolo della forza multinazionale di pace in Libano, ma ha osservato nel contempo che i quattro paesi interessati alla forza, Usa, Italia, Francia e Inghilterra, dovrebbero muoversi con «grande cautela» e non lasciarsi coinvolgere nelle ostilità in corso. È questa la marcia indietro del governo inglese che appena tre giorni fa aveva dichiarato «pieno appoggio» all'iniziativa americana in Libano.

La Thatcher, che parlava ai corrispondenti americani a Londra prima della partenza per una visita in Canada e negli Stati Uniti ha ribadito al tempo stesso l'opposizione di Londra a includere la propria forza nucleare nella trattativa di disarmo sugli Stati Uniti. La Thatcher, che parlava ai corrispondenti americani a Londra prima della partenza per una visita in Canada e negli Stati Uniti ha ribadito al tempo stesso l'opposizione di Londra a includere la propria forza nucleare nella trattativa di disarmo sugli Stati Uniti.

La Thatcher, che parlava ai corrispondenti americani a Londra prima della partenza per una visita in Canada e negli Stati Uniti ha ribadito al tempo stesso l'opposizione di Londra a includere la propria forza nucleare nella trattativa di disarmo sugli Stati Uniti.

La Thatcher, che parlava ai corrispondenti americani a Londra prima della partenza per una visita in Canada e negli Stati Uniti ha ribadito al tempo stesso l'opposizione di Londra a includere la propria forza nucleare nella trattativa di disarmo sugli Stati Uniti.

La Thatcher, che parlava ai corrispondenti americani a Londra prima della partenza per una visita in Canada e negli Stati Uniti ha ribadito al tempo stesso l'opposizione di Londra a includere la propria forza nucleare nella trattativa di disarmo sugli Stati Uniti.

La Thatcher, che parlava ai corrispondenti americani a Londra prima della partenza per una visita in Canada e negli Stati Uniti ha ribadito al tempo stesso l'opposizione di Londra a includere la propria forza nucleare nella trattativa di disarmo sugli Stati Uniti.

Rispondendo con una nota TASS alle indiscrezioni diffuse sul suo discorso

Mosca dice no, in anticipo, a Reagan

«E, a tenere alto il clima della polemica, numerosi commenti della TASS e dei giornali continuano a stigmatizzare il comportamento del vice-responsabile della delegazione statunitense all'ONU, Charles Lichtenstein, che ha, in pratica, invitato ad andarsene dagli USA quei rappresentanti esteri che non fossero soddisfatti dell'accoglienza ricevuta».

Balceni senza H: iniziativa greca
ATENE — Dopo l'accordo di massima avuto recentemente dagli altri paesi balcanici, la Grecia ha preso una nuova iniziativa per giungere alla denuclearizzazione dei Balcani. Il primo ministro Andreas Papandreu ha inviato una lettera ai presidenti della Bulgaria e della Romania e ai primi ministri della Jugoslavia e della Turchia per cominciare l'esame del problema a livello di esperti il 15 gennaio prossimo ad Atene.

Chiese scozzesi contro i Cruise
LONDRA — Con una iniziativa senza precedenti, nove massimi esponenti delle Chiese di Scozia hanno consegnato ieri una lettera aperta alla regina d'Inghilterra per protestare contro la prevista installazione dei missili «Cruise» in Gran Bretagna. La lettera, che è stata firmata dai vescovi cattolici e di altre confessioni, critica aspramente la politica del governo conservatore in materia di riarmo missilistico.

Chiese scozzesi contro i Cruise
LONDRA — Con una iniziativa senza precedenti, nove massimi esponenti delle Chiese di Scozia hanno consegnato ieri una lettera aperta alla regina d'Inghilterra per protestare contro la prevista installazione dei missili «Cruise» in Gran Bretagna. La lettera, che è stata firmata dai vescovi cattolici e di altre confessioni, critica aspramente la politica del governo conservatore in materia di riarmo missilistico.

Chiese scozzesi contro i Cruise
LONDRA — Con una iniziativa senza precedenti, nove massimi esponenti delle Chiese di Scozia hanno consegnato ieri una lettera aperta alla regina d'Inghilterra per protestare contro la prevista installazione dei missili «Cruise» in Gran Bretagna. La lettera, che è stata firmata dai vescovi cattolici e di altre confessioni, critica aspramente la politica del governo conservatore in materia di riarmo missilistico.

Chiese scozzesi contro i Cruise
LONDRA — Con una iniziativa senza precedenti, nove massimi esponenti delle Chiese di Scozia hanno consegnato ieri una lettera aperta alla regina d'Inghilterra per protestare contro la prevista installazione dei missili «Cruise» in Gran Bretagna. La lettera, che è stata firmata dai vescovi cattolici e di altre confessioni, critica aspramente la politica del governo conservatore in materia di riarmo missilistico.

Giulietto Chiesa